

Quale diplomazia per l'Europa?

La presenza di un Corpo Diplomatico prevede quale imprescindibile fondamento, quella pregressa e prioritaria di un'entità nazionale o sovranazionale della quale farsi promotore e rappresentante, considerazione tanto ovvia quanto foriera dell'*empasse* odierna verso una vera unica diplomazia dell'Unione Europea.

Non è certo casuale, né pleonastico, ricordare come l'attuale UE patisca ancora ed anzi sempre più, limiti apparentemente invalicabili proprio nei settori con maggiore criticità; mi riferisco ai contrasti spesso notevoli in ambito di politiche fiscali ed alle talvolta dissonanti posizioni dei singoli Paesi membri negli scenari internazionali, di talché sino ad oggi non è stato possibile raggiungere non solamente la rappresentanza unica diplomatica comunitaria (anzi mantenendo attivi tutti i Consolati all'interno dei Paesi UE da parte degli altri Stati ugualmente partecipi all'Unione, con evidente "*non sense*" giuridico e prima ancora politico), ma ancor più una visione unitaria esterna all'Unione stessa, ricorrendosi spesso, troppo spesso direi, a soluzioni di mediazione ed equilibrio che propongono ed evidenziano le prese di posizione europee in ambito internazionale in maniera sovente nebulosa, se non inefficace e quindi ne discreditano la loro stessa valenza.

Da europeista convinto allorché ho assunto l'incarico di Ambasciatore aggiunto al Consiglio d'Europa, oggi debbo purtroppo confessare come al termine del mio servizio sia stato assalito da non poche perplessità che cercherò di delineare brevemente in questo contributo.

Gli antichi Romani insegnavano "*historia magistra vitae*" ma non trascorre giorno senza renderci conto come tale massima oggi sia purtroppo dimenticata: pochi infatti conoscono la storia, ancor meno la studiano, quasi nessuno poi ne rammenta gli insegnamenti.

Come potremmo intatti non ricordarci della tragedia che ha sconvolto nel "secolo breve" il mondo intero con ben due guerre mondiali ed invece non scorgere oggi non pochi segnali preoccupanti dell'insipienza europea? Uno per tutti: mi riferisco all'inquietante similitudine (speriamo senza egual esito) tra la situazione che coinvolse Danzica e l'attuale Kaliningrad.

Ed ugualmente tutti ben rammentiamo, il Trattato di Versailles, che nel 1919 ridisegnò gli assetti europei dopo la prima guerra mondiale e creò la Libera città di Danzica, che ebbe tragico termine la mattina del 1 Settembre 1939, quando la corazzata Schleswig-Holstein, giunta nel porto il giorno prima in dichiarata visita di cortesia, aprì il fuoco contro un deposito militare polacco sulla penisola fortificata di Westerplatte, proprio alle porte di Danzica.

E' ben noto che oggi l'"*oblast*" di Kaliningrad (*Калининградская область*) non solo racchiude nella sua area la presenza della stragrande maggioranza di cittadini russi, ma riveste anche una rilevante importanza strategico economica. Con l'allargamento dell'Unione Europea avvenuta il 1 Maggio 2024, infatti, il suo territorio si è trovato completamente confinante con Paesi membri della stessa UE ed in seguito all'adesione nella UE della Polonia e Lituania, è stata oggetto di negoziati diplomatici tra Federazione Russa e Unione europea, poichè le frontiere tra loro sono

ormai divenute uniche fin dal luglio 2003 in virtù della intervenuta completa operatività degli accordi di Schengen.

La conseguenza diretta della nuova carta geopolitica è data dalla difficoltà oggettiva nei trasporti tra l'enclave e la Madre patria, rischiandone il potenziale totale isolamento anche se fin dal mese di Aprile 2004, le parti hanno raggiunto un primo accordo circa l'esenzione dei dazi e la creazione di fatto di un "corridoio" per permetterne il collegamento con la Russia, sia stradale sia ferroviario, quest'ultimo agevolato anche dallo stesso scartamento utilizzato ugualmente in Lituania e Bielorussia. I cittadini russi residenti nell'area hanno poi ottenuto la libertà di movimento trans frontaliere come regolamentato dall'accordo del 2011, denominato LTB (*Local Border Traffic*).

Venendo ancora alla compagine europea, tutti noi ben ricordiamo la genesi circondata da diffuso entusiasmo che aveva salutato la nascita della CECA prima, della CEE successivamente, della UE infine ed in effetti i primi "vagiti" comunitari avevano potuto godere di una sufficiente coesione tra i Paesi membri, complici sia i ridotti ambiti delle azioni intraprese in quel periodo, sia i molti illustri personaggi politici che possiamo giustamente definire statisti, sia infine il limitato numero di Stati aderenti che ne permetteva una più elastica ricerca di consenso condiviso.

La successiva espansione dei Paesi membri con le conseguenti inevitabili difficoltà economiche, culturali, politiche, fiscali e non certo ultime di politica estera, sono ormai oggetto di storia ben conosciuta, oltre che di cronaca recente.

Volgiamoci quindi brevemente a considerare l'ultimo tragico evento che insanguina ancora una volta il Medio Oriente, mentre sono passati quasi in sordina altri tuttora presenti nel mondo intero, ad esempio le mille guerre africane, il sempre latente conflitto Cina- Taiwan e non ultima la nuova crisi del canale di Suez.

Così ed ancora purtroppo, non si vede presenza alcuna dell'Europa unita in quanto tale e men che meno neppure la sola difesa (comune) dei propri interessi strategici ed economici lesi ogni giorno maggiormente, come dimostrato dalle vicende nel Mar rosso ove non sono chiari i tempi, né l'efficacia dell'iniziativa militare congiunta USA-UK per respingere gli attacchi Houthi, che potrebbe anzi aumentare i rischi dei trasporti a tal punto che le compagnie di navigazione temono fortemente per la sicurezza anche fisica di merci e marittimi, senza considerare il costo ogni giorno in aumento dei noli navali e delle polizze di assicurazione, con conseguenti ripercussioni sia sulla disponibilità che sui prezzi finali dei beni, inevitabilmente ribaltati sui consumatori finali.

Indubbiamente tale problema rappresenta un'ulteriore difficoltà nello scenario già agitato di un mare in tempesta, anzi in tempeste plurime, ma tutto ciò poteva rappresentare, anzi mi spingo a dichiarare come lo dovesse, un momento di fierezza e consapevolezza tra i Paesi membri europei per giungere, finalmente, ad una reale coesione politica e conseguente rappresentanza internazionale unica ed ancor più auspicabilmente autonoma da ingerenze esterne alla stessa compagine europea.

Banalizzando possiamo affermare come nell'Unione esistano tuttora e da sempre, due *clubs* per così dire: quello dei "virtuosi e potenti" che raggruppa da un lato i pochi Stati di maggior peso (Germania e Francia) oltre ad alcuni altri di minore estensione ma grande *appeal* finanziaria quale il

Lussemburgo, mentre dall'altro si trovano tutti gli altri più o meno al traino di tale "reggenza" sia per ragioni di euro scetticismo (che tuttavia non impedisce loro di acquisirne vantaggi e contributi), sia di bilanci in difficoltà o sia ancora per la troppo recente adesione.

L'Italia si è sempre collocata in una posizione indefinibile, quasi "vaso di coccio" tra i primi e di maggior peso tra i secondi dove tuttavia (ove mai fosse in preminenza, e non lo è) non sortirebbe comunque alcun effetto produttivo per l'Unione e ben pochi per sé. Se poi desiderassimo mostrare ottimismo ad oltranza, potremmo sperare che la recente apparente alleanza di vedute tra Francia ed Italia mostrata nella crisi del Canale, sia un segnale positivo. Non vorrei però peccare di superficialità incauta e trarne conclusioni affrettate, preferendo attendere gli ulteriori sviluppi concreti, ove mai ve ne siano.

Vediamo infine brevemente alcuni recenti scenari in parte già conclusi se pur da non troppi anni e che suggeriscono non lievi considerazioni. Tra le ultime (speriamo) situazioni di forte tensione internazionale che siamo stati purtroppo chiamati a vivere, ve ne sono anche state indubbiamente di particolare rilevanza: così il confronto in Ucraina, le differenti prese di posizione dei Paesi aderenti al BRIC (specialmente in ambito finanziario), la recrudescenza in Medio Oriente, la crisi del canale di Suez e gli atti di pirateria marittima in quell'area, infine ultimo e non certo minore lo scenario elettorale attuale che vede molti stati europei e gli USA alle prese con imminenti turni elettorali che potrebbero modificare, se non sconvolgere, il panorama internazionale.

Ove poi riflettessimo, anche solo un istante, su tutti questi avvenimenti, salvo l'ultimo ovviamente poiché ancora in quotidiano divenire, noteremmo un "*comun denominatore*" che purtroppo li accomuna tutti e cioè l'assoluta carenza da parte della UE di una propria autonoma e coesa politica estera; non solo, aggiungerei la sua quasi unanime posizione di particolare deferente attenzione rispetto alle indicazioni USA ed infine la divisione interna su molti se non tutti gli argomenti fondanti una posizione condivisa e forte che potesse rilanciarne un ruolo mondiale (non succube verso terzi) propositivo per una rinnovata presenza innovativa politico strategica con inevitabili riflessi vantaggi economici.

Così ci basti ricordare la Brexit, non poi così lontana come oggi ci appare, novella portatrice di un'importante assenza comunitaria (se mai vi fosse stata completa presenza reale) di quel Paese non poco significativo; ma anche far mente alle incrementate continue attività europee che hanno contribuito negli ultimi anni al progressivo allontanamento della Russia dallo scacchiere europeo col suo conseguente isolamento utile solo per spingerla in altre direzioni; oppure allo stallo finanziario ed assenza di una reale politica monetaria autonoma non esclusivamente supina alle richieste anti inflazionistiche; o ancora ai continui sospetti nei rapporti con la Cina la cui presenza mondiale è ormai un dato di fatto imprescindibile e non solo da oggi; infine allo stallo in ambito fiscale comunitario, forse solo per non incrementare ulteriori motivi di dissenso interno: ma vi sarebbe molto altro...

Le recenti ultime conversazioni del Forum mondiale di Davos che in parte ripropongono una linea già respinta e quindi non molto innovativa, potrebbero tuttavia rappresentare quell'incitamento cui l'Unione Europea fino ad oggi sembra aver rinunciato e stimolarne una nuova azione nell'interesse di tutte gli Stati interessati, nessuno escluso: speriamo non sia l'ennesima occasione persa.